

Piero Calamandrei, *Lapide a ignominia* (4 dicembre 1952)

Il 4 dicembre 1952 era l'ottavo anniversario della morte di Duccio Galimberti, eroe della Resistenza, comandante partigiano prima nel Cuneese, poi del Piemonte, Medaglia d'Oro al valor militare. **Piero Calamandrei** (1889-1956) – avvocato fiorentino, docente universitario, uno dei maggiori giuristi italiani della sua epoca, nonché tra i fondatori del Partito d'azione e “padre” della Costituzione repubblicana – colse l'occasione per scrivere questa dura “epigrafe” in reazione alle parole di **Albert Kesselring**, il comandante delle forze di occupazione tedesche in Italia responsabile di aver ordinato l'uccisione per rappresaglia di civili italiani, dell'uso schiavistico della manodopera ebraica, della deportazione degli abitanti del ghetto a Roma e del massacro delle Fosse Ardeatine. Reparti tedeschi a suoi ordini si macchiarono di gravissimi crimini di guerra, tra cui due delle peggiori stragi di civili della 2^a G.M., quella di Sant'Anna di Stazzema (Lucca) e quella di Marzabotto (Bologna).

Per questi reati, un tribunale militare britannico lo aveva condannato a morte nel 1947, sentenza poi commutata nel carcere a vita e, l'anno successivo, ridotta a 21 anni di carcere. Tuttavia venne scarcerato nel 1952 per “gravi condizioni di salute”, in seguito a una martellante campagna condotta a suo favore dalla stampa tedesca (in particolare dalla rivista «Stern» e dal quotidiano «Frankfurter Allgemeine Zeitung» nel 1951, con lo slogan “Libertà per Kesselring!”) e nel pieno recupero di immagine delle forze armate tedesche, riarmate nel quadro della “lotta al comunismo” e cooptate nella NATO.¹

Lapide ad ignominia
Lo avrai
camerata Kesselring
il monumento che pretendi da noi italiani
ma con che pietra si costruirà
a deciderlo tocca a noi.
Non coi sassi affumicati
dei borghi inermi straziati dal tuo sterminio
non colla terra dei cimiteri
dove i nostri compagni giovinetti
riposano in serenità
non colla neve inviolata delle montagne
che per due inverni ti sfidarono
non colla primavera di queste valli
che ti videro fuggire.
Ma soltanto col silenzio dei torturati
Più duro d'ogni macigno
soltanto con la roccia di questo patto
giurato fra uomini liberi
che volontari si adunarono
per dignità e non per odio
decisi a riscattare
la vergogna e il terrore del mondo.
Su queste strade se vorrai tornare
ai nostri posti ci ritroverai
morti e vivi collo stesso impegno
popolo serrato intorno al monumento
che si chiama
ora e sempre
RESISTENZA

Al momento della sua liberazione anticipata dal carcere, Kesselring dichiarò che quella di Marzabotto fu «una normale operazione di guerra». Poi, alle proteste levatesi dall'Italia, rispose che gli italiani «avrebbero dovuto fargli un monumento».

¹ Cfr. il libro di Kerstin von Lingen, *Kesselrings letzte Schlacht. Kriegsverbrecherprozesse, Vergangenheitspolitik und Wiederbewaffnung: Der Fall Kesselring*, Schöningh, Paderborn, 2004.